

07.05.1970 pomeriggio. Festività dell'Ascensione. Gli intellettuali e le realtà di base. La vicenda di Girardi e Lutte.

Interventi di: d. Giulio Girardi di Roma, Enzo Mazzi, Raffaello Corsi, Oda Mazzocchi, Mira Furlani, Amedeo Bellosi, Ludovico Grassi, Urbano Cipriani, altre voci non identificate).

d. Giulio G.: Questa esperienza può essere diffusa, può raggiungere molti altri. Le idee sono armi a doppio taglio, possono essere cose terribili però possono anche essere costruttive. Io credo che qui ci sia una possibilità di molte idee, per adesso forse ancora in germe ma che possono nascere delle idee molto belle e che se delle persone che pensano e che accostano con simpatia questa esperienza saranno poi capaci di esprimerla bene, questa esperienza potrà essere molto più facilmente, attraverso quest'opera, un patrimonio di Chiesa, essere valorizzata nella vita di tutta la Chiesa. Queste sono alcune cose che ho pensato e che forse possono contribuire a far sì che si scongiuri questo pericolo perché dobbiamo, guardando un po' alla storia di tutte le grandi cose, dobbiamo sapere che molte cose nascono grandi e finiscono piccole. Tutte le istituzioni sono nate e che oggi ci appaiono cose sclerotizzate, cose morte, sono nate da una vita che all'inizio era qualcosa di molto bello, di molto grande, di molto forte, però ad un certo punto sono diventate cose abitudinarie, sono diventate cose giuridiche, sono diventate cose formali e quindi mi sembra importante in questo momento, in cui stanno vivendosi qui delle cose importanti, delle cose che sono veramente vive, si preveda già questo pericolo e si faccia appunto che questa vita rimanga sempre vita e non può rimanere vita se non attraverso una continua autocritica, se non attraverso un continuo dialogo, se non attraverso una continua capacità di rinnovamento e di espansione di questa esperienza. Ecco, questa è la cosa essenziale che desideravo dirvi.

Enzo M.: Vuoi riepilogare le tre cose?

d. Giulio G.: Riepilogare le tre cose. Devo dire: non avere paura dei problemi, non avere paura delle obiezioni e non avere paura degli intellettuali. Il diavolo non è così brutto come lo si dipinge. Ecco questo nel senso in cui ho cercato di chiarirlo forse può essere un contributo a fare che questo fatto, che l'esperienza vissuta qui non è solo un fatto locale, soprattutto che non sia un fatto di setta, perché questo è il pericolo che minaccia le grandi intuizioni, che a un certo punto diventano intuizioni di una setta, che questo fatto non diventi mai un fatto di setta ma diventi sempre una esperienza in cui l'insieme della Chiesa, tutto ciò che c'è di più valido nella Chiesa, possa veramente riconoscersi e ispirarsi. Grazie.

*(qualcuno vuole prendere subito la parola ma Enzo M. lo riprende).*

Enzo M.: Bisogna parlare dopo. Vedi come fanno gli intellettuali? Parlano degli altri ma di sé non parlano mai.

d. Giulio G.: No. Dunque vi confesso il trucco. Il trucco era questo: volevo vedere se era una domanda di pura cortesia oppure se era una domanda veramente sentita. Avevo detto: se è di pura cortesia la dimenticheranno, se invece è sentita la ripeteranno. Allora, dunque, come sono andate le cose. È una faccenda che non è facile perché le cose clericali non sono mai molto chiare come voi sapete. Dunque in sostanza un giorno sono stato, ai primi di luglio... bisogna dire che già da molti anni la posizione mia e di don Gerardo era abbastanza traballante nella nostra Università, però pensavamo che, pur essendo piuttosto tollerati da una parte dei nostri colleghi e superiori, avremmo continuato ad essere tollerati e questo pensavamo soprattutto dopo il Concilio che sembrava voler creare una atmosfera di maggiore pluralismo nella Chiesa e quindi pensavamo anche nella nostra Università. In realtà un giorno appunto, ai primi di luglio, mi ha chiamato il mio superiore religioso, il Provinciale, per dirmi che la vita della nostra Università era molto difficile, il che era evidente, e

mi disse che c'erano delle tensioni molto gravi, e anche questo era evidente, e che così non si poteva andare avanti. Anche questo era abbastanza chiaro. Quindi io pensavo che lui volesse domandarmi di trovare con lui una soluzione a questa situazione, se nonché invece lui la soluzione l'aveva già trovata. E la soluzione consisteva in questo. Dice: "Sappiamo che lei ha un certo influsso su gli studenti; in questo influsso ci possono essere delle divergenze quindi io vorrei fare questo esperimento: come si mette la vita della nostra Università se lei qui non ci fosse". Allora mi ha chiesto che cosa ne pensavo (*risate ironiche da parte dell'assemblea*). Io gli ho detto che penso due cose, così a prima vista. Ero colto all'improvviso, veramente non me l'aspettavo, anche perché poi ci sono tutti gli aspetti personali del problema che questo superiore si presentava come un mio amico e io fino a poco prima l'avevo sempre difeso contro gli attacchi di tanti altri. Comunque questo è un aspetto piuttosto.. (marginale). Allora io gli ho detto che sul piano personale l'idea di andare a Parigi mi sorride molto, avevo tante possibilità di lavoro e di tutto però, dato il senso concreto che ha questa decisione, nel momento attuale, nel nostro ambiente, eccetera, il mio parere è totalmente negativo. Però questo non è servito molto. Ne ho parlato subito con alcuni colleghi con cui ero più legato e si è posto il problema di come reagire. Qui c'è Gerardo che può raccontare alcuni di questi sviluppi. Alcuni hanno subito prospettato di dare le dimissioni però si è detto: aspettiamo, cerchiamo di aprire un dialogo e riserviamo eventualmente le dimissioni per un secondo momento. Il calcolo, che il provinciale aveva fatto per quanto riguardava Gerardo, era abbastanza diabolico e diceva: mandiamo via don Girardi, don Gerardo, di cui si dice che sia abbastanza suo amico, darà subito le dimissioni così non abbiamo bisogno di mandar via don Gerardo. Se nonché don Gerardo, che voleva dare le dimissioni però sconsigliato da noi, non le ha date. E così sono passati alcuni giorni e, quando ha visto che queste dimissioni non venivano e don Gerardo doveva andare in Belgio per le vacanze è andato a salutare il Provinciale, il Provinciale gli ha detto che doveva andarsene anche lui di punto in bianco e in definitiva per le stesse ragioni. Quindi quali sono queste ragioni? A livello ufficiale, le ragioni, che sono sempre state portate, sono "divergenze pedagogiche. Abbiamo una diversa pedagogia e quindi un influsso negativo sopra gli studenti. Noi abbiamo cercato di mettere in luce che queste divergenze pedagogiche supponevano delle divergenze molto più profonde e che erano proprio nel nostro modo di concepire il cristianesimo, nel nostro modo di concepire l'uomo in definitiva, però hanno sempre evitato di affrontare il discorso direttamente su questi problemi di fondo. Quindi hanno detto: le vostre idee non sono in causa però il vostro influsso pedagogico è in causa. Io penso che il vero problema sia quello degli orientamenti di fondo, degli atteggiamenti di fronte al cristianesimo e quindi a questo punto devo dire che tra il nostro allontanamento e i problemi sollevati dall'Isolotto c'è un legame profondo. Questo è stato più evidente per quanto riguardava Gerardo perché l'influsso negativo che Gerardo esercitava consisteva specialmente nel mettere un certo numero di chierici a contatto con situazioni come quelle di Pratorotondo che sconvolgevano molte delle loro categorie e li obbligavano a rivedere tutta la vita religiosa, la vita cristiana con preoccupazioni molto nuove e naturalmente questo turbava un certo ordine e quindi creava difficoltà pedagogiche. Per quando riguardava me, io non avevo esperienze dirette di questo tipo, però nella mia camera raggiungevo un po' questi problemi e attraverso la scuola, attraverso le cose che scrivevo in definitiva le cose che Gerardo faceva io cercavo di dirle e quindi ci siamo ritrovati di fronte agli stessi problemi e di fronte alle stesse preoccupazioni. Credo che in questo senso c'è qualche cosa che ci accomuna molto, non soltanto Gerardo e me, ma anche noi e la popolazione dell'Isolotto ed è proprio per questo che io sento il bisogno e il desiderio molto vivo che questa esperienza non vada sprecata, l'esperienza che voi state facendo non vada sprecata. Quindi ritorno a quello che dicevo prima: le preoccupazioni di ciò che è necessario fare perché questa esperienza non soltanto continui ma continui e diventi sempre di più una esperienza di Chiesa e che queste preoccupazioni diventino sempre più prevalenti e nella vostra riflessione e nella vostra ricerca. Basta così? Grazie. (*Applausi*).

Raffaello C.: Io sono l'opposto dell'intellettuale, sono proprio all'opposto come cultura però mi viene a mente molte cose tuttavia che osservo. Ora perché questa esperienza non vada sprecata si diceva. Io mi rifò da qualsiasi parte per arrivare ad un discorso che vorrei fare io se mi riuscirà.

Prima di tutto vorrei dire che qui sott'occhio ho degli intellettuali che scrivono alcune cose molto interessanti: i ricchi cristiani e il povero Lazzaro. Afferma alcune cose fra le quali questa: che noi Terzo mondo - sono cose molto importanti e grosse per me - noi del Terzo mondo che si appartiene al movimento cristiano in massima parte influenzati dalla Chiesa cristiana, apparteniamo a quella parte di mondo che si preoccupa delle cure dimagranti - dice qui - mentre gli altri due terzi del mondo, che non sono battezzati, dall'Asia all'Africa, soffrono la fame e muoiono di fame. Mi viene a mente questa tra gli intellettuali che hanno già fatto una scelta. Ora mi viene a mente quello che avviene nel Sud Est asiatico. Lo sapete tutti quello che avviene in questo momento: massacri così alla cieca, come le orde dei vecchi barbari e di quelli più recenti che massacrano donne, bambini, popolazioni intere e mi viene a mente, abbiate pazienza, le posizioni del santo padre di questi tre o quattro giorni che invita alla preghiera. Invita alla preghiera soltanto. Si ferma così: invita alla preghiera perché queste brutture nel mondo... (cessino). Poi mi viene a mente le due ragazze - a proposito della esperienza dell'Isolotto che non rimanga chiusa - mi viene a mente, per esempio, due ragazze domenica scorsa che hanno domandato dell'Isolotto e si fermavano alle parrocchie e dicevano (loro): l'Isolotto è finito, non c'è più. Queste due ragazze domandavano via via e si fermavano nelle chiese e domandavano: "Ma questo Isolotto dov'è? ". E dicevano loro: "Macché! L'Isolotto non c'è più! È una cosa finita."

Oda M.: Sì, erano due signorine di Venezia. Dissero: "Meno male che siamo venute qua, siamo riuscite ad arrivare all'Isolotto. Noi avevamo tre giorni di libero e siamo venute proprio all'Isolotto per vedere questa Messa dell'Isolotto tanto decantato specialmente a Venezia. Quando siamo arrivate a Firenze: "L'Isolotto? Non c'è mica più niente". Siamo arrivate a Santa Maria Novella per aspettare il n. 9, proprio in quella chiesa dice: "Sì, ci saranno due o tre gatti, qualche cosa. Comunque prenda il numero 9 e vada là". Quando siamo arrivate in piazza ed abbiamo visto tutta questa gente, siamo rimaste male. Voi siete proprio tartassati. Noi siamo di Venezia, volevamo sapere tante cose però il tempo stringeva..". Io le domandai: "Ma il Florit a Venezia lo hanno accettato o lo hanno rifiutato oppure non ha voluto accettare?". Si strinsero nelle spalle e disse: "Dirò una barzelletta: Florit non è andato a Venezia perché degli Isolotti gliene basta uno!" e così ci si salutò. E disse: Siamo molti spiacenti di tornare nel nostro paese ma porterò con noi tanto ricordo e tanta commozione perché noi abbiamo pianto". E così ci si salutò.

Enzo M.: C'è questi di Pratorotondo che purtroppo devono partire, però si potrebbero ancora trattenerli con quelli che non sono di Pratorotondo se si crede. Non è che ci s'abbia nessuno che ci dà dietro. Loro vanno a fare un giro per Firenze. Magari ci sarà qualcuno di noi che li accompagna. Non so se qualcuno pensa di poterli accompagnare e chi vuol rimanere può rimanere. Tu puoi trattenerli ancora? Che ore sono?

Voce maschile: Le quattro e mezzo.

Enzo M.: Quindi un'altra mezz'ora don Girardi rimane. Se ci si vuol trattenerli ci si trattiene. Quelli di Pratorotondo si salutano ora. A nome di tutti si ringraziano di essere stati qui in mezzo a noi, di aver realizzato questo momento di unione che non è, si sa bene, un momento ma è una esperienza che va avanti. Avremo altre occasioni di ritrovarci perché verremo anche noi a Roma quando sarà il momento, quando ce lo chiederete eventualmente per solidarizzare concretamente in alcune occasioni di lotta.

Raffaello C.: Dico il mio pensiero ed è questo, quando appunto si diceva che bisogna fare perché l'esperienza dell'Isolotto non rimanga chiusa. Ecco e allora a me sembra che oggi nel mondo ci sia bisogno: primo, moltiplicare questi Isolotti e ciò sta avvenendo più o meno velocemente in diverse parti d'Italia e anche all'estero. Sta già avvenendo. Soltanto si tratta di cogliere le occasioni e fare delle scelte precise. E ora mi viene a mente, a proposito di scelte precise, la faccenda di Baldassarri che è lì, lì, sta in bilico, non sa se scegliere il Popolo di Dio o se sceglie di continuare a rimanere

nella struttura, nella vecchia struttura della Chiesa la quale vecchia struttura - lo sappiamo - è prigioniera di Cesare. Io mi rifò sempre a degli articoli scritti dai religiosi. Ad Assisi: La Chiesa è prigioniera di Cesare. E allora una delle prime cose da fare è quella di scegliere veramente il Popolo di Dio. È semplice, per me è molto semplice questa cosa. Se noi sappiamo, siamo convinti che la Chiesa ufficiale è diventata una Chiesa prigioniera di Cesare, non soltanto, ma una Chiesa che si è aggrappata come le ostriche alla ricchezza, quando noi sappiamo che un cardinale si prende seicentomila lire al mese, eccetera, allora la scelta da fare è semplice. E chiudo in questo modo: nel mondo oggi - abbiate pazienza chiudo - nel mondo, dicevo, c'è da fare una cosa molto importante come era già stato accennato dal padre prima, che la popolazione è divisa in partiti e per questo il mondo è in continuo scontro. La guerra avviene anche per questo. La cosa da fare è che la Chiesa entri nel mezzo e cerchi di unire gli animi per un mondo migliore perché non avvenga più questa vergogna che è la guerra nel mondo oggi. Però bisogna avere il coraggio di cominciare a denunciare e dire veramente come stanno le cose e chi sono i responsabili di questo caos che stanno portando nel mondo perché ci sono dei responsabili e sono già individuati. Per questo basta vedere come si muovono i giovani studenti, professori ed insegnanti negli Stati Uniti contro l'estensione della guerra nel Sud Est asiatico, in Africa, eccetera. Ho chiuso.

Mira F.: Io riprendo il discorso di don Girardi. Le ho battezzate le tre paure di don Girardi. E siccome noi donne siamo un po' maligne, mi viene da pensare che queste paure che ha fatto bene ad esporci, molto bene, siano una sua riflessione in base ad una esperienza che può aver fatto qui a Firenze nel suo soggiorno, cioè nei contatti. Qualcuno gli avrà detto all'orecchio che insomma noi siamo un po' contrari, ci mettiamo in guardia di fronte agli intellettuali, che noi lo mangiamo. Qual'è la critica che soprattutto ci fanno? È che siamo superbi, dogmatici, eccetera. Questa è una malignità mia e può essere benissimo che non è vero. Comunque lo suppongo perché per esperienza so che molta gente di Firenze, che dice che vuol bene all'Isolotto, che è vicina all'Isolotto, dice queste cose ad altre persone al di fuori. Lo so, lo sappiamo in molti. Allora per ristabilire un po' la verità su questi discorsi, che si fanno proprio nella Chiesa fiorentina, mi garberebbe di precisare, sento di dover precisare alcune cose proprio riguardo agli intellettuali e riguardo all'atteggiamento dell'Isolotto verso gli intellettuali. Prima cosa: abbiamo sempre avuto una simpatia istintiva e profonda verso le persone che in modo semplice e aperto, intellettuali che in modo semplice e aperto si sono avvicinati all'Isolotto o abbiamo avvicinati noi. Sono sorte divergenze con gli intellettuali quando siamo andati nel concreto e specialmente verso gli intellettuali di Firenze. Porto un esempio: quando è venuto p. Balducci qua noi non avevamo pregiudizi ma molte speranze. Abbiamo creduto nel suo lavoro di pacificazione, in ciò che lui credeva. Abbiamo discusso a lungo e non ci siamo mai mostrati ostili, credo, alle sue convinzioni, alla sua opera nei riguardi dell'Isolotto. Solo che, quando siamo scesi nel concreto, ci siamo sempre trovati soli. Non c'è stato un intellettuale a Firenze che in problemi concreti ci abbia o illuminati o aiutati. Uno soltanto e nemmeno italiano, è spagnolo, Gonzalez Ruiz si è fermato a soccorrere il ferito, in questo caso l'Isolotto. È un intellettuale anche lui, aveva le sue convinzioni, ha la sua esperienza addirittura non fiorentina, non italiana ma spagnola eppure ci siamo incontrati perfettamente. E c'è un affetto, una stima, un legame profondo tra questo intellettuale, Gonzalez Ruiz, e l'Isolotto. E questa è una testimonianza che non c'è da parte nostra una paura, una diffidenza verso l'intellettuale ma c'è un bisogno enorme. Quando per esempio si è trattato di discutere sulla Messa, Gonzalez Ruiz ci ha detto le sue opinioni e ha detto Messa, si è compromesso con noi, ha rischiato con noi, perché noi non siamo mica sicuri di quello che facciamo, non siamo delle persone che hanno chiari i rischi e i non rischi. Si tratta di rischiare insieme, di creare insieme un futuro per tutti. Gli altri ci han lasciati soli. Ieri sera allo Stensen quando ho sentito il discorso di don Girardi... Lo Stensen è una sala. Ieri sera noi ci siamo capitati perché abbiamo sentito che c'era don Girardi e pensavamo che ci fosse anche don Lutte. Era scappata questa voce. Allora, siccome abbiamo partecipato alle vicende di don Girardi e di don Lutte, ci sentiamo solidali con coloro che sono in qualche modo perseguitati da un certo autoritarismo della Chiesa e di altri, ci sentivamo vicini anche per i motivi per cui sono stati cacciati dall'Ateneo salesiano eccetera, siamo andati là. Io ho ascoltato il discorso che faceva padre

Girardi e man mano che ascoltavo mi entusiasmavo perché diceva tutto e in una maniera così perfetta, così lucida che ci si ritrovava. "Ma guarda! Dice quelle cose lì? Ma è tanto che si sentono". Noi ignoranti non si riesce a dirle ma le si sentono. E alla fine dico: la conseguenza logica di quei discorsi lì è che venga a dire la Messa in piazza. Se non viene a dire la messa in piazza è un ipocrita. È uno che fa come gli avvocati. Io lavoro nell'ambiente degli avvocati. Che fanno gli avvocati? Gli avvocati sono quelli che aiutano, che difendono. Hanno il cliente, difendono l'imputato però lo difendono e lo spogliano, il cliente non conta più niente, c'è solo l'avvocato. Così fanno gli intellettuali. Gli intellettuali sì, a un certo punto parlano, dicono le cose che la gente sente però li spogliano, li spersonalizzano al punto che la gente che non ha cultura non conta più nulla, non sono più niente. Ecco e in pratica ci fregano. La mia conseguenza logica era che se don Girardi è coerente, è coerente fino in fondo a quello che ha detto deve sancire con una azione - a me è venuta in mente la Messa in piazza - deve venire a dire la Messa in piazza. Io glielo dico, se mi dice di no vada a farsi friggere perché tutto quello che ha detto non conta niente, per me non contava più niente. E quando glielo ho chiesto ho visto che gli sono illuminati gli occhi e ha detto sì. Allora io sono andata a casa, cantavo insomma. Ecco vorrei dire questo. È una chiarificazione ma anche una esperienza che abbiamo fatto un po' tutti qui all'Isolotto verso molti intellettuali che ci hanno avvicinato. Forse sbagliamo a comportarci così. Non lo so. Per noi è anche un modo di difenderci da certe sopraffazioni dove il popolo, l'ignorante si trova disarmato.

Amedeo B. Voglio dire un'altra cosa: qui c'è un gruppo di Pistoia fra noi. Sarebbe bello che loro ci dicessero qualcosa. Se vogliono fare delle domande loro è giusto che parlino. Finora si è parlato con quelli di Pratorotondo, ora parliamo con questo gruppo di Pistoia.

Ludovico Grassi: Dato che il tempo stringe cercherò di essere brevissimo. La Mira ha prevenuto quanto volevo dire perché don Giulio è venuto qui stamani, ha parlato in modo molto sommesso, in modo che non esprimeva tutto quello che significava l'aver scelto di venire a dire Messa all'Isolotto. E stasera stessa ha fatto un discorso che voleva essere non così, critico, dall'alto della sua cattedra d'intellettuale ma un discorso di servizio fraterno. Perché è inutile vederci, dire noi siamo oppressi, voi siete oppressi, quello è oppresso un grammo, quello è oppresso un quintale, l'altro è oppresso una tonnellata, siamo solidali, andiamo avanti. Quando ci si vede, se il nostro incontro deve essere costruttivo, deve essere soprattutto una revisione di vita se vogliamo parlare in termini neocristiani o di nuova spiritualità cristiana, deve essere una autocritica, deve essere un modo concreto per andare avanti e per costruire. Quanto alla presenza di don Girardi qui a Firenze. - ha sottolineato già la Mira quindi è superfluo, però ci insisto ancora - non è venuto da intellettuale. È venuto con due atti. Il primo atto, se vogliamo, è stato quello della Messa all'Isolotto, qui. È venuto, si è compromesso. Ed è una cosa piuttosto grossa per un prete, oggi, in Italia, specialmente per un prete come don Girardi che concretamente è legato all'istituzione ecclesiastica anche. Non è uno che fa il battitore libero, l'universitario che uno stipendio dall'America, eccetera. No, è mantenuto dalla Congregazione salesiana. Non mantenuto, perché lavora, ma insomma nel senso che vive legato all'istituzione ecclesiastica. Quindi rischia grosso, nel compiere un atto di questo genere.

Enzo M.: Un pezzo di pane lo trova sempre.

Ludovico G.: D'accordo: non era il pezzo di pane. Dicevo che si compromette: non è come in altri casi succedrebbe. Secondo punto: l'atto che ha posto don Girardi è stato proprio anche il suo discorso da intellettuale che ha fatto ieri sera allo Stensen. Cioè non ha fatto un discorso generico, ha fatto un discorso ben preciso che ha messo in scacco molte persone. Lo sentivo: c'erano tanti preti intorno in fondo alla sala, c'erano moderati, fiorentini, gente che si considera aperta, di sinistra che digrignava, che non sapeva obiettare niente per cui tutte le obiezioni che sono state fatte, più o meno serie, più o meno maligne sono state così, demistificate, smascherate con serietà, con serenità da don Girardi per cui .. Ha parlato anche dell'Isolotto, lo ha inquadrato in una prospettiva più vasta, mondiale per cui ha reso un grosso servizio a quello per cui state o stiamo lottando. D'ora

in poi tutte le volte che noi vediamo - potrei fare nomi e cognomi ma non è il caso in questo momento - persone che a Firenze dicono che l'Isolotto crea divisioni, eccetera, l'Isolotto qua, l'Isolotto là, questa Messa che divide, che non unisce... Signori, eravate quella sera allo Stensen a sentire don Girardi? Perché non vi siete alzati, non avete obbiettato? Don Girardi ha tratto le conseguenze da quello che era il suo pensiero ed è venuto qui all'Isolotto a celebrare l'Eucaristia. Questo è secondo me quanto si deve dire non tanto per fare l'omaggio a don Girardi ma dire che è stato coerente e si è presentato qui a Firenze con due atti ben precisi. Quanto al discorso sulle malignità dei fiorentini, degli intellettuali, eccetera, parliamoci chiaramente. Se c'è qualcuno che non la pensa completamente come voi o come qualcuno di voi non è detto che sia un reazionario, un revisionista, uno che è contro. No, ci può essere benissimo il desiderio di affrontare alcune cose in modo diverso, dal punto di vista cristiano, dal punto di vista anche della lotta politica, da tanti punti di vista. Per cui se qualcuno ci fa una osservazione, ci stimola, dobbiamo ringraziarlo, dobbiamo essergliene grati, quando si sa che obbiettivamente è schierato da una certa parte. Questo è per me un discorso fondamentale. Quanto agli intellettuali, io sono un intellettuale, purtroppo o per grazia di Dio, perché intellettuale vuol dire intelligente, saper leggere dentro le cose etimologicamente, per cui io ho detto tante volte con amici preti fiorentini e con intellettuali fiorentini: don Mazzi per me è una delle persone più intelligenti che io conosca e don Sergio è uno dei pochi teologi che ci sono a Firenze, seriamente. Dipende, discuteremo, un giorno se se ne ha voglia ci si mette a discutere cos'è la teologia, rendersi conto..

Enzo M.: Ti denuncio per diffamazione! *(risata generale dell'assemblea).*

Ludovico G.: Be' lasciamo perdere! Un altro punto per rendere onore... cioè la Mira ha tirato fuori padre Balducci. Questo è un punto molto delicato. Io ricordo però esattamente quei giorni infuocati di agosto quando ci fu Florit che venne a dire la Messa. Io non fui d'accordo, non ero d'accordo, anche se per particolari situazioni personali non potevo né prendere posizione né parlare, non fui d'accordo né con l'intervento iniziale di padre Balducci qui, alle Baracche, non fui d'accordo anche se molti lo applaudirono perché prendevano una parte e rifiutavano l'altra. Non fui d'accordo con lui. Consideravo quell'intervento sbagliato teologicamente e diseducativo dal punto di vista dell'incontro col popolo. Ma non fui nemmeno d'accordo con l'atto successivo, con la sua lettera contro Florit che era incongruente. In pratica Florit aveva agito in perfetta concordanza con quella che era una certa impostazione di padre Balducci. Purtroppo lo debbo dire perché voglio molto bene a padre Balducci e lo stimo una persona schierata dalla nostra parte, schierata nel senso del progresso della Chiesa e del progresso della società. Mi dispiacque, te lo dico Enzo, quella sera quando venne fuori la dichiarazione di padre Balducci (che) tu dicessi: finalmente un teologo che parla e che veramente... dando l'impressione che quando gli intellettuali si schierano su un obbiettivo immediato, ci danno ragione in un determinato contesto, allora diventano intellettuali buoni che si calano nelle masse, che si calano nella realtà, mentre invece... Bisogna allargare un po' il discorso, vedere che gli intellettuali hanno un loro compito. Chi sta coi libri, chi studia... Io penso a don Giulio a Parigi in questo momento: me ne ha parlato e non cito singole persone però c'è una grossa responsabilità. Il movimento operaio nel mondo ha dei dirigenti, ha delle persone che riflettono, che danno degli ordini di cui anche noi a un certo punto dobbiamo tener conto perché siamo tutti legati per cui essere vicini a gente che può sbagliare grosso, fare sbagliare grosso tutto il mondo, condizionare, diciamo, il loro pensiero e dire: "sta' attento, che stai facendo? Ti legghi all'America", come può succedere a certi intellettuali marxisti - dico bene don Giulio? - A un certo punto questa è una funzione che si può esercitare. Non credo che poi gli intellettuali siano stati sempre slegati dalle masse. Basta pensare a fare i nomi nel movimento operaio da Marx a Gramsci, eccetera.

Mira F. Don Giulio deve andare via.

Enzo M.: Andare via ora? No, no.

d. Giulio G.: E come faccio? Ho promesso ai miei confratelli di passare un momento a salutarli, i salesiani. Siccome sono ancora un po' salesiano non vorrei..

Enzo M.: Poi tu ci passi lo stesso.

d.Giulio G.: Poi ho il treno, quello non aspetta.

Enzo M.: Poi ce n'è un altro dei treni.

d.Giulio G.: Il treno è alle diciannove e dieci.

Enzo M.: Ma ce n'è un altro dopo.

d.Giulio G.: È che ho un impegno domani mattina a Parigi. Se arrivo in ritardo anche quell'impegno...è una catena. L'aereo non c'è stasera: ho già guardato. Anche domattina arriva troppo tardi. Tutte le possibilità sono... mi dispiace: vado via con dispiacere.

Urbano C.: Io volevo dirti una cosa, una cosa unica. Prima di andar via bisogna che te la dica. Te come intellettuale e come cristiano serio tu dovresti... noi per esempio abbiamo l'Adriana Zarri che scrive libri sull'Isolotto. Dico, penso che sarebbe il momento che qualcuno serio, perché l'Adriana Zarri non è seria, con tutta la carità cristiana, poverina, che davvero tu pensassi un po'. Noi fra l'altro ora s'ha in mente di scrivere qualche cosa. Non si sa se scrivere la nostra storia così giorno per giorno, a diario, non si sa se farci sopra una elaborazione teologica. Pensa un po' se puoi darci una mano in qualche modo. Caso mai scrivicelo o ti si scrive noi. Secondo me è una cosa importante. Perché deve scrivere la Zarri sull'Isolotto i libri e uno come te non dire niente? Questo può essere anche tra un anno o due. Quando siamo morti? Allora no. Prima, un mese o due.

Enzo M.: Io ti voglio dire una cosa. Io ti leggo un brano di una lettera di un altro intellettuale. Questa lettera non si può rendere pubblica per ora. È una lettera scritta da Gonzalez Ruiz a Baldassarri. Dopo l'assemblea (che sarà fatta a Ravenna) si renderà pubblica. Soltanto una frase ti leggo. Dunque è Gonzalez Ruiz a Baldassarri:

"Monsignore, proprio ieri sono stato a contatto con la Comunità dell'Isolotto a Firenze e ho avuto notizie sulla cresima fallita di quei ragazzi. Dai primi momenti del caso Isolotto ho potute seguirne da vicino le dolorose vicende che sono diventate un inevitabile punto di riferimento non soltanto per il cattolicesimo italiano ma anche per i cristiani di quasi tutto il mondo. Mi creda, monsignore, non è tanto facile seguire da vicino queste dolorose vicende. La prima volta che io visitai l'Isolotto avevo una grande paura e quando rientrai a Roma ero seriamente ammalato con un pericoloso squilibrio della pressione arteriale". Io mi auguro che a te non succeda questo. "Per un intellettuale, magari "avanzato" non è facile staccarsi dalla serenità del tavolino pieno di libri e di carte per buttarsi in mezzo alla mischia. Per far questo ho dovuto sempre esplicitare un grande sforzo richiamandomi alla mia coscienza e anche alla mia teologia, composta spesso di sole parole belle", eccetera. Questa è la frase che ti volevo leggere. Volevo dire questo e credo di esprimere il pensiero di molti. Voglio dire: l'intellettuale e in particolare te non sei accusato come persona di cui abbiamo paura. Noi non abbiamo paura. Tu hai detto: "Non abbiate paura degli intellettuali". Non siamo noi ad avere paura degli intellettuali; sono gli intellettuali che hanno paura di noi. Non rovesciateci sempre le carte in tavola, Dio santo! Con le parole ci rovesciano sempre le carte in tavola. Non siamo noi che si ha paura degli intellettuali. Sono gli intellettuali che hanno paura di noi. Girardi, abbi pazienza! È due anni che siamo qui. Non te lo dico come un rimprovero, no assolutamente, per carità! Così, fraternamente, perché tu ci hai espresso il tuo parere e io ti esprimo il mio, noi ti si esprime il nostro. È due anni che siamo in questa condizione. È quindici anni che si tira avanti faticosissimamente una esperienza durissima per un popolo. Quindici anni durante i quali si è

chiesto aiuto a tutti e in particolare è due anni che siamo nelle peste. Ci siamo dovuti raccomandare ad un teologo spagnolo per chiedere qualche consiglio, qualche delucidazione. Tu sei venuto all'Isolotto, per la verità. È stata molto utile quella tua venuta quando di nascosto, come Nicodemo, ma insomma tu sei venuto. Insomma sono due anni che siamo qui. Ora dico: ha dovuto tirarti la Mira a dir la Messa in piazza se no tu venivi a parlare allo Stensen ma qui non ci venivi mica! Tu dici: "Ma che è l'Isolotto!?" Hai ragione! Siamo nulla noi. Ludovico ha detto: oppressi, non oppressi, qui e là. Non è questione di vittimismo. È questione che si ha bisogno tutti di essere uniti e uniti sui fatti. Si ha bisogno di essere uniti sui fatti. Abbiamo bisogno estremo di essere uniti sui fatti, sulle cose concrete e non tanto sulle parole. E quindi io voglio dire che se ti si chiede qualche cosa è perché noi si ha bisogno di te e te hai bisogno di noi. Se ti si chiede qualche cosa è di essere vicino, di esserci vicino. E non perché siamo oppressi ma perché è una realtà di popolo che, a un certo momento, ha bisogno di persone che l'aiutino a riflettere, certamente, però di persone che si calino in questa realtà. Tu non puoi parlare dell'Isolotto per sentito dire. Io credo che l'esperienza di oggi ti abbia servito moltissimo, come ha servito a noi, intendiamoci! Siccome tu devi parlare dell'Isolotto, tu ne hai dovuto parlare allo Stensen, perché non puoi fare a meno di parlare dell'Isolotto, perché se tu non parli dell'Isolotto ti viene meno uno degli elementi per fare un certo discorso a tutti quelli a cui vuoi farlo non puoi non tenerne conto, allora, se ne devi parlare, devi parlare da persona che si è compromessa e si compromette, da persona che conosce a fondo la realtà. Tu non puoi parlarne solo per sentito dire. Capisci come sta la faccenda? Tu rischi di parlarne per sentito dire. La Mira ha fatto una malignità. Effettivamente molti di noi hanno sentito che tu ne parlavi un po' per sentito dire. Invece bisogna che a un certo momento tu conosca questa realtà.

Voce maschile: Anche del Vietnam se ne parla per sentito dire!

Enzo M.: Non facciamo discorsi a bischero!. Che vuol dire che si parla del Vietnam per sentito dire? Anzitutto non se ne parla per sentito dire, prima di tutto perché siamo gente che si vive nella stessa realtà in cui vivono i vietnamiti e non si vive.. no, perché gli opraì qui vivono nella stessa realtà in cui vivono quelli là. Che discorsi tu fai? È una realtà comune questa qui, è una realtà di fatti, non è una realtà di parole. Abbi pazienza! E poi le bombe si sono sentite anche noi come le hanno sentite loro, ci s'ha una esperienza di sofferenza comune. Non devi fare un discorso di codesto genere. Non siamo su due livelli diversi. Siamo su uno stesso livello. Comunque dopo tu puoi dire quello che tu vuoi. Io voglio dire che noi si ha questa impressione. Si può dire che si ha questa impressione? Noi si ha l'impressione che se ne parli per sentito dire. Allora diciamo questo: tu devi tornare qua e devi tornare e starci un pochino e conoscere questa realtà qui. Non ti dico mica torna qui! Vai a Conversano: è la stessa cosa. Oppure vai da qualche altra parte, se non vuoi venire qui perché se tu capisci Conversano tu capisci anche l'Isolotto; e se tu capisci i minatori o i disoccupati del Monte Amiata conosci anche l'Isolotto. Però questa realtà. Perché, caro Grassi, se Girardi va a Parigi, e vuol dare consigli a quelli che possono decidere delle sorti del mondo ma la pensa come loro ed è lontano dalla realtà come loro, i consigli che lui dà li dà sbagliati e li fa sbagliare due volte: perché sbagliano loro perché sono staccati dalla realtà e lui li fa ancora più sbagliare perché a un certo momento fa loro credere che seguendo lui possano anche rimediare a certi sbagli che loro fanno. Perciò li fa sbagliare due volte. A un certo momento, questa gente, come Girardi o come altri, bisogna che trovino dei momenti in cui si calino e perdano del tempo con la gente e perdano del tempo ad ascoltare e perdano del tempo a vivere in mezzo. Io non voglio fare il monumento a Gonzalez Ruiz, però quando è venuto qui è stato tre, quattro, cinque giorni. Non ha fatto una volatina di mezzora per dire "sono stato anche all'Isolotto". L'Adriana Zarri ci ha fatto questa puzzonata. È venuta qui per mezzora, un'ora per poter dire: "sono stata anche all'Isolotto e quindi quello che dico lo dico non per sentito dire ma per constatazione di fatto. Non mi potete dire che non sono venuta". Ma Dio santo! La c'è stata tre ore! Ha parlato così, con qualche persona. È importante questo fatto qui. Non dico Isolotto per dire Isolotto. Dico Isolotto per dire una realtà di popolo, qualsiasi essa sia. Bisogna che vi trovi pronti a dividerla in pieno, compromettendovi

fino in fondo e trovando il tempo di farlo insomma perché per me è molto importante. Non abbiate paura a stare in mezzo al popolo: non vi si mangia.

d. Giulio G.: Io devo chiudere. Va bene, dunque io purtroppo sono obbligato a scappare. Sarei stato molto contento di continuare questa discussione e anche di stare alcuni giorni qui, certamente lo avrei fatto molto volentieri ma non si fa sempre tutto quello che si vuole e non è certamente perché la cosa non mi interessi ma perché ho anch'io alcuni altri vincoli ai quali non posso sottrarmi. Quando ho accennato alle paure che ci possono essere ho voluto soprattutto segnalare dei pericoli. Se voi mi dite che questi pericoli sono immaginari, se queste cose a voi sembrano che corrispondano ad un vero problema, li accoglierete; se invece riteneste che non rispecchiano un vero problema, direte che è stato semplicemente un tentativo di portare qualcosa alla vostra esperienza e che questo tentativo non ha portato granché. Non importa. Però io vorrei dire questo. Può anche darsi che in queste mie reazioni per venire alle malignità di Mira, può darsi che in queste reazioni abbia influito ciò che io ho sentito a Firenze e fuori. però vorrei dire questo: che ciò che a Firenze e fuori si dice dell'Isolotto fa parte dell'influsso che l'Isolotto esercita sulla Chiesa, fa parte dell'immagine che dell'Isolotto ci si forma nella Chiesa e quindi è importante che di questo si tenga conto per vedere come è possibile modificare questa immagine. Io riconosco che in questa immagine che c'è dell'Isolotto in certi ambienti c'è il gioco di molti pregiudizi, di molte incomprensioni, di molte distanze, eccetera, però ponevo il problema di sapere se non si possa anche di qui fare qualcosa che contribuisca a dissipare certi malintesi, a superare certe difficoltà. Credo che questo è un problema che possa essere posto. Non vi so dire come si possa risolvere però credo che valga la pena di tenerlo presente, proprio per questo: se vogliamo che questa esperienza influisca bisogna che possa influire, certo, su tutti quelli che verranno, su tutti quelli che vivranno qui questa esperienza, ma dovrebbe anche influire su quelli che non ci verranno, Saranno sempre pochi quelli che potranno venire sia pure per poco tempo. Saranno pochissimi quelli che potranno venire a passare alcuni giorni qui, però sarebbero moltissimi di più quelli che avrebbero bisogno di capire il senso di questa esperienza, di ripensare alla loro vita a questa luce, ma proprio per questo bisogna che parliamo un linguaggio che a un certo punto possa essere capito anche da loro, anche se trovano in altre difficoltà e in altri ambienti. Questa era un po' la preoccupazione che portavo e che deriva proprio da questo desiderio di far sì che questa esperienza, come dicevo, diventi sempre più una esperienza di Chiesa. Comunque io da tutto questo ritengo soprattutto la parola che diceva don Enzo che mi dice di tornare. Io veramente questo lo desidero molto perché è stata per me una giornata molto ricca e farò tutto il possibile per tornare. Comunque se non lo potessi o non lo potessi molto presto potete credere che questa vostra esperienza è per me un tormento, una cosa, una di quelle esperienze che mi ispirano nelle cose che cerco di dire e che sono molte e nelle cose che cerco di fare che sono pochissime. Grazie. *(Applausi)*.

Enzo M.: Ci sono quelli di Pistoia che devono parlare.

*(Il resto dell'assemblea non è registrato e tutto termina qui)*